

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE A PISA**

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del comandante del NOE di Grosseto, Umberto Centobuchi.

L'audizione comincia alle 10.50.

PRESIDENTE. Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito Internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta, in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo di depurazione delle acque.

Noi stiamo facendo una verifica su Livorno e Pisa. Ieri abbiamo sentito il suo collega per quanto riguarda Pisa, ma le parti più interessanti, almeno quelle che ci hanno segnalato, riguardano il territorio di Livorno. Voi siete competenti per il territorio di Livorno. Ci interessava capire quali sono i problemi che avete segnalato più importanti. Cedo quindi la parola al maggiore Centobuchi. Poi qualche domanda sicuramente le verrà posta dai colleghi. Le chiedo di fornirci un quadro delle problematiche principali che avete affrontato negli ultimi tempi sulle questioni che interessano la

Commissione.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Buongiorno, presidente. Saluto tutti i componenti della Commissione. Sono il comandante del Nucleo operativo ecologico di Grosseto dal 1° gennaio del 2015. Il reparto è nato l'8 settembre del 2003 e opera con competenza sulle aree territoriali delle province di Grosseto, Livorno e Siena.

L'attività di contrasto agli illeciti ambientali connessi al ciclo dei rifiuti è sempre stata un nostro prioritario compito, tra l'altro recentemente ribadito anche nell'ambito delle linee operative emanate nel 2017 dal Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei Carabinieri. Si tratta di un compito che noi svolgiamo notoriamente a mezzo di attività ispettive e di controllo, nonché di indagini di Polizia giudiziaria che spesso nascono proprio dai riscontri acquisiti in sede di attività ispettiva e si sviluppano poi di concerto con e sotto la direzione delle procure di riferimento.

Nel particolare contesto della missione odierna della Commissione abbiamo rivolto attenzione nel recente, o più o meno recente, passato anche agli impianti di trattamento dei rifiuti. Per quanto attiene alla provincia di Livorno, nell'ultimo periodo abbiamo focalizzato l'attenzione principalmente su società che gestiscono il commercio e il trattamento di rifiuti costituiti perlopiù da metalli, ossia ferro e altro, più impropriamente detti rottamatori.

Abbiamo riscontrato nell'ambito della nostra attività che c'è una vera e propria tendenza, se non si può parlare addirittura di un *modus operandi*, piuttosto consolidata da parte di queste società a ricevere ingenti quantitativi di rifiuti costituiti da metalli da soggetti conferitori privati, in violazione alle norme di settore. Si tratta di soggetti che, tra l'altro, svolgono attività di raccolta e di trasporto molto spesso abusiva, perché non sono abilitati attraverso l'iscrizione nelle apposite sezioni delle Camere di commercio per l'esercizio di attività di commercio ambulante.

Questo ha portato, per la verità, anche su Livorno, in relazione a un'attività svolta nei confronti di un impianto gestito dalla società Bogi Vinicio Srl, a contestare un'ipotesi di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti nei confronti dei responsabili di questo impianto e, contestualmente, a segnalare all'autorità giudiziaria 32 soggetti conferitori, che abbiamo censito tra i più assidui tra quelli che possiamo definire «grandi conferitori», per un'ipotesi di gestione illecita dei rifiuti con riferimento all'articolo 256 del Testo unico ambientale.

Il *modus operandi* era, più o meno, il seguente: la ditta rilasciava a questi conferitori, all'atto del conferimento del rifiuto, un'autofattura nella quale si attestava che il rifiuto era di provenienza domestica e che, quindi, esulava dalle normative che prevedono l'obbligo di tenuta di registri di carico e scarico, formulari, presentazione del MUD e via elencando.

In realtà, le verifiche hanno permesso di appurare il numero dei conferimenti effettuati nel corso di un periodo relativamente breve. Parliamo di un anno e mezzo. Mi sembra che l'indagine fosse riferita al 2013 e a metà del 2014. C'erano stati, per esempio, da parte di taluni soggetti anche 300-400 conferimenti. Di tutto si poteva parlare, a nostro parere, fuorché di un'attività occasionale e di provenienza domestica.

Il fenomeno è stato attenzionato anche come espressione di una situazione generale, perché avviene un po' dappertutto. Si tratta di un fenomeno che alimenta anche altri fenomeni di devianza e di particolare illecito, come quello dei reati contro il patrimonio. Per esempio, tra i nostri 32 deferiti nell'ambito di questa indagine la metà dei soggetti che abbiamo censito erano gravati da plurimi pregiudizi di polizia e penali per reati contro il patrimonio.

L'indagine è partita proprio da un'attività che il NOE ha prestato come supporto tecnico all'Arma territoriale nella parte in cui erano stati rinvenuti dei rifiuti provento di furto. L'Arma territoriale procedeva per un'ipotesi di ricettazione. Da lì siamo partiti con l'analisi di tutti i flussi, dalla quale è emerso in tutta chiarezza ed evidenza il fatto che migliaia e migliaia di tonnellate fossero state «incamerate» abusivamente dalla società attraverso queste larghe schiere di conferitori che con i loro mezzi giornalmente andavano a raccattare questo materiale un po' dappertutto. È stato stimato un illecito guadagno che si aggirava intorno ai 120.000 euro, sempre limitatamente a quell'anno e mezzo di indagine.

Ipotizzato questo reato di attività organizzata per il traffico illecito, abbiamo chiesto e ottenuto anche dal giudice di Firenze un provvedimento di sequestro preventivo anche ai fini di confisca per equivalente in relazione all'importo dell'illecito guadagno, procedendo al sequestro di gran parte dell'impianto e di molti mezzi a disposizione degli indagati (ora imputati, perché siamo nella fase del processo). Nel recente periodo ci siamo interessati di questo particolare settore.

Quanto, invece, agli impianti che sono oggetto dell'odierna missione, in particolare Rari Srl e Lonzi Metalli, la prima è stata recentemente attenzionata dal NOE di Grosseto nell'ambito delle attività svolte per il contrasto agli illeciti connessi all'esportazione di rifiuti. Parliamo di traffico

transfrontaliero di rifiuti.

Abbiamo eseguito delle ispezioni nel febbraio del 2015 e, per ultimo, nel giugno di quest'anno, il 2017, in quanto Rari figurava come soggetto notificatore di esportazione di rifiuti, perlopiù pericolosi, che, attraverso degli itinerari misti che abbiamo verificato, in parte con trasporto su strada, interrotto per un trasporto di linea ferroviaria e poi ripreso su strada, venivano conferiti in siti di destinazione che risultano situati in Germania, ma anche in Danimarca, Svizzera, Portogallo e Polonia.

La nostra attività in questo senso è stata soprattutto un'attività documentale di riscontro, perché non si è mai ravvisato il sospetto che si trattasse di rifiuti a rischio e, quindi, non è stato ritenuto mai necessario fare un campionamento, un'intercettazione o un pedinamento sui carichi di rifiuti che venivano spostati, perché dall'attività non è emersa anomalia. Per noi è stata un'attività svolta in maniera assolutamente conforme e regolare in base alle disposizioni.

Per parlare, invece, di attività di indagine su Rari, dobbiamo tornare un po' indietro nel tempo, intorno al periodo 2009-2010.

LAURA PUPPATO. Mi scusi, lei ritiene che ci sia qualcosa di ciò che sta dicendo che è utile secretare?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. No, l'indagine è assolutamente definita, anche se, ahimè, in maniera non auspicata. Comunque, credo che sia opportuno farvi un breve accenno, per il fatto che è l'ultimo riscontro di ipotesi di illecito che all'epoca ritenemmo di poter contestare ai responsabili di Rari Srl. Ravvisammo, anche qui, un'ipotesi di attività organizzata per il traffico illecito in relazione ad alcuni fatti che ora esporrò. Tutto nasce nell'ambito di un'altra indagine, quella che il NOE di Grosseto svolgeva nei confronti di Agrideco Srl, società di intermediazione che ha sede a Scarlino, ma che operava all'epoca un po' in tutta Italia con diversi soggetti.

Agrideco aveva rapporti, all'epoca, con la discarica di Piombino gestita da ASIU SpA. All'interno di quelle indagini, molto complesse e articolate, nell'ambito delle quali si fecero anche delle intercettazioni telefoniche, apprendemmo che presso la discarica di ASIU, a Piombino, in un dato giorno, il 23 luglio 2008, dovevano arrivare tre camion con tre conferimenti di rifiuti gestiti da Agrideco come intermediatore. In particolare, uno di questi carichi proveniva proprio dalla Raccolta rifiuti industriali Srl, ossia la Rari.

Fu campionato questo rifiuto, che effettivamente risultò un rifiuto ascritto al codice CER 190305, rifiuti stabilizzati diversi da quelli di cui alla voce 190304 «pericoloso», per cui, però, le analisi di laboratorio avevano evidenziato un superamento della concentrazione degli idrocarburi totali con atomi di carbonio maggiore di 12 con una concentrazione pari al 3,5 per cento, contro la soglia massima dello 0,1 per cento.

Ovviamente, da qui poi si andò a ritroso a fare controlli in Rari. Essi furono esperiti fino all'aprile del 2009, al fine di ricostruire un po' tutto il processo produttivo del rifiuto e la sua provenienza. Fu escusso il direttore tecnico, che ci illustrò come fosse avvenuto tutto il processo, precisando, tra l'altro, che questo rifiuto arrivava in Rari da una società che si chiama La.fu.met, che si trova a Villastellone (Torino) e che vi arrivava come codice CER 190814, fanghi prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali diversi da quelli di cui alla voce 190813 «pericoloso». Quindi, questo rifiuto arrivava come codice 1908014 non pericoloso, fanghi.

Il 15 e 16 luglio 2008 La.fu.met aveva conferito – l'accertammo in quella sede – a Rari circa 60 tonnellate di questo rifiuto, tra cui c'era quello campionato in occasione della nostra ispezione in ASIU insieme agli operatori dell'ARPAT. Cosa si accertò in quella sede? La.fu.met caratterizzava il proprio rifiuto, che inviava tra gli altri a Rari, come non pericoloso. Rari, ovviamente, effettuava le sue analisi a campione. C'era un dato, però: nei referti analitici di La.fu.met veniva indicato, sistematicamente, che in quel rifiuto c'era presenza di sostanze idrocarburiche e di oli minerali.

Gli oli minerali connotavano, all'epoca, il rifiuto come pericoloso, secondo un'interpretazione più o meno restrittiva delle norme del tempo; essi conferivano al rifiuto un carattere di cancerogenicità, individuato all'epoca con un codice H7.

Oltre a questo, però, il consulente che collaborava con noi nell'indagine su Agrideco aveva anche espresso delle forti perplessità sul fatto che nello stesso rifiuto fossero presenti anche metalli pesanti. I metalli pesanti all'epoca caratterizzavano il rifiuto come tossico nocivo e, quindi, incompatibile con il conferimento nella discarica ASIU.

Per di più, la disamina dei formulari ci permise di chiarire che La.fu.met conferiva a Rari i propri fanghi con codice 190814, come abbiamo detto, ma lo faceva per un'operazione di smaltimento in D15, ossia come stoccaggio di fatto, come discarica temporanea. Le analisi confortavano il fatto che, come tali, i rifiuti potevano e dovevano, secondo noi, essere conferiti alla discarica di Piombino.

Nonostante questo, Rari cosa faceva? Non li destinava tal quali alla discarica di Piombino, ma li

inertizzava. Li inertizzava attraverso una miscelazione con cemento, in modo da poter ottenere un altro rifiuto, il rifiuto ascritto al codice 190305. Questo perché Rari aveva un'omologa aperta per questo rifiuto con ASIU. Avendo questa omologa, secondo noi con una condotta ad arte, faceva cambiare il nome al rifiuto che gli arrivava da La.fu.met e conferiva tale rifiuto, cambiato di nome, sempre come non pericoloso, ad ASIU. Questo, ovviamente, astenendosi sempre da quelle che erano, invece, per noi obbligatorie analisi che avrebbe dovuto fare soprattutto nella parte in cui La.fu.met aveva chiarito nei referti che c'erano delle sostanze idrocarburiche. Il tutto è stato ricostruito anche nei volumi di tonnellate di rifiuti conferiti. Parliamo di circa 12.315 tonnellate che Rari aveva conferito ad ASIU.

Stante questo quantitativo, stante la condotta e stanti tutti gli elementi costitutivi dell'ipotesi di reato che potemmo ravvisare, avevamo fatto una nota informativa alla procura di Livorno. Fu fatto uno stralcio partendo dall'indagine che era sotto la direzione di quella di Grosseto. Chiedemmo anche delle intercettazioni telefoniche nei confronti dei responsabili di Rari, che furono concesse, per la verità, a distanza di qualche mese e limitatamente alla durata di quindici giorni. In quindici giorni, purtroppo, non siamo riusciti ad acquisire ulteriori elementi di riscontro alle nostre ipotesi.

Ad oggi debbo dire che, avendo interrotto anche le attività tecniche di PG e non avendo acquisito ulteriori elementi, purtroppo il fascicolo ha avuto un esito negativo per noi. Non c'è stato rinvio a giudizio. Ci tenevo, però, a rappresentare questa situazione. Tra l'altro, anche all'epoca alcuni di questi rifiuti, nella misura di 876 tonnellate, erano stati conferiti da Rari a Lonzi Srl. Questo per quanto riguarda la Rari.

Relativamente all'altro impianto, quello di Lonzi Metalli, ci siamo occupati dell'impianto nel 2015 per ultimo nell'ambito di una delega di indagine della procura di Livorno che scaturiva da un esposto presentato ai Carabinieri, i quali l'avevano poi girato alla magistratura. Sostanzialmente, venivano lamentate delle problematiche ambientali dovute ad alcune carenze strutturali e infrastrutturali dell'impianto.

LAURA PUPPATO. Stiamo parlando di Lonzi?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Adesso, sì. Tali carenze erano riconducibili soprattutto al mancato collettamento alla fognatura delle acque nere dell'impianto. Tuttavia, anche qui la nostra attività si fermò agli accertamenti preliminari e all'acquisizione di

informazioni da parte di persone informate sui fatti perché, purtroppo, sapemmo che nel mese di novembre dello stesso anno era stato fatto un sopralluogo, cioè un'ispezione con accesso al sito, dal personale del comando della polizia municipale di Livorno, in collaborazione con quello del dipartimento ARPAT locale, al fine di effettuare delle verifiche e prelevare campioni di reflui industriali anche in un reticolo idrico superficiale adiacente allo stabilimento, presso il quale lo stabilimento era autorizzato a scaricare.

Ovviamente, trattandosi di accertamenti svolti sugli stessi aspetti per i quali noi stavamo indagando, abbiamo riferito ciò alla dottoressa Tenerani, il sostituto che ci aveva delegato, tra l'altro facendo presente che da quelle attività dei vigili urbani e dell'ARPAT era scaturito un procedimento penale in carico al dottor Mannucci, già instaurato. Pertanto, la nostra attività si fermò in quella circostanza e non proseguì. Questo per quanto riguarda la Lonzi.

Anche per Lonzi ho rinvenuto evidenze di attività svolte dal NOE, purtroppo nel lontano 2006, ormai – parliamo di Polizia giudiziaria, in questo caso – quando il reparto segnalò alla procura della Repubblica di Livorno quattro persone, tra cui l'allora amministratore unico della Lonzi Metalli, per un'ipotesi di concorso in falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico con violazione degli obblighi di tenuta dei formulari. Questo per aver prodotto, intermediato ed effettuato un trasporto e accettato rifiuti speciali pericolosi accompagnati da formulari indicanti dati inesatti relativi alla classificazione dei rifiuti stessi.

In estrema sintesi, si è trattato di un'attività ispettiva svolta dai carabinieri del NOE di Grosseto, durante la quale si intercettarono due carichi di rifiuti in ingresso alla Lonzi Metalli accompagnati da formulari che attestavano trattarsi di «assorbenti, materiali filtranti, stracci e indumenti protettivi contaminati da sostanze pericolose», rifiuto di cui al codice CER 15.02.02, mentre, in realtà, dall'accertamento vero e proprio sul carico è emerso che si trattava di terre e rocce caratterizzate da forti odori di idrocarburi.

Sono stati fatti campionamenti di questi rifiuti e sono state approfondite le indagini perché fu accertato che Lonzi Metalli aveva ricevuto anche nei giorni precedenti quantitativi dello stesso rifiuto, per un totale di circa 250 tonnellate, sempre prodotti dalla stessa società, È Ambiente di Porto Torres (Sassari) e trasportati da Salis Trasporti, sempre di Sassari. Si tratta di rifiuti che erano stati, a loro volta, accompagnati dal medesimo formulario che avevamo rinvenuto in atto di ispezione, che parlava di «assorbenti, materiali eccetera», quando invece si trattava, allo stesso modo, di terre e rocce.

Parte di questi rifiuti conferiti nei giorni precedenti era stata anche stoccata in un *box* della Lonzi Metalli, presso il quale furono fatte ulteriori verifiche. Anche qui abbiamo avuto l'ennesimo riscontro che si trattava di terre e rocce. È stato operato un sequestro, all'epoca, sia del *box*, sia degli autocarri che trasportavano questi rifiuti con i relativi formulari.

ALBERTO ZOLEZZI. Scusi, lei ha detto che proveniva dalla "È Ambiente", di Porto Torres, cioè il produttore: era proprio un'attività produttiva, o era un intermediario anche "È Ambiente", che magari li riceveva da un altro sito? Che cosa fa la "È Ambiente"?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. "È Ambiente" è un produttore di rifiuti. Non era intermediario, era proprio produttore. Purtroppo, qui non ho riscontri (mi sono dovuto procurare dei documenti, perché era un periodo in cui non reggevo il reparto), ma come luogo di produzione il produttore risulta "È Ambiente", con sede legale in Porto Torres, zona industriale La Marinella. Poi c'era il trasportatore, che è questa Salis Trasporti Srl di Sassari. Compariva un committente, che era la Econet Srl. Il destinatario era Lonzi Metalli Srl.

Gli esiti degli accertamenti analitici fatti sui campioni prelevati dal personale dell'ARPAT avevano dato il riscontro che ci aspettavamo, cioè che si trattasse di terre e rocce contenenti sostanze pericolose ascrivibili al codice CER 17.05.03 «pericoloso». Alla luce di tutto quanto emerso, oltre all'effettuazione del sequestro, è stata inoltrata una nota informativa con la quale sono stati deferiti in stato di libertà alla procura di Livorno i soggetti intervenuti nella filiera, a cominciare dal responsabile della "È Ambiente", quindi all'intermediario, e dal trasportatore per arrivare all'amministratore unico della Lonzi Metalli, che all'epoca gestiva l'operazione. Questo è un po' quella che negli ultimi anni è stata l'attività del NOE di Grosseto su questi impianti.

ALBERTO ZOLEZZI. Le faccio un'altra domanda analoga a quella che ho appena fatto. Anche la vicenda Agrideco, in merito alla quale anche lei aveva parlato di idrocarburi, era collegata a quello che ha detto della "È Ambiente"? Anche in quel caso eravate riusciti a capire che cos'erano questi rifiuti in partenza contaminati da idrocarburi e da quale sito partivano?

Anche in un'altra inchiesta che in parte avete seguito anche voi su fanghi sparsi emerge questo aspetto, che secondo me unifica, della presenza di idrocarburi. Vorrei capire se siete andati avanti e se

stimate che, in realtà, magari in qualche fango di depurazione venivano mescolate terra e roccia contaminate da un sito che trattava idrocarburi, o cose di questo genere.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Intanto le due attività di indagine non sono collegate e non hanno registrato delle convergenze tra i soggetti coinvolti. “È Ambiente”, per esempio, non compariva e non è comparsa nell’attività di indagine svolta nei confronti di Rari.

In questo caso particolare il rifiuto proveniva da questa società che si chiamava La.fu.met, di Villa stellone, come fanghi prodotti da altri trattamenti di acque reflue industriali, ma, in sintesi, non c’è stata una vera e propria contaminazione da parte di Rari. C’è stato un procedimento di inertizzazione con l’aggiunta di cemento finalizzato soltanto a far cambiare codice al rifiuto e, quindi, a poter sfruttare un’omologa già aperta per poterlo inviare alla discarica di ASIU.

Ciò che ha messo dentro Rari in quel caso è stato soltanto un legante che era autorizzata a usare, ma la procedura non ci è sembrata affatto lecita per il fatto che quel rifiuto poteva e doveva essere conferito ad ASIU tal quale. La.fu.met, infatti, inviava il rifiuto in D15, come deposito preliminare e, quindi, come vero e proprio stoccaggio. Senza essere successivamente trattato, il rifiuto andava conferito ad ASIU. Ovviamente, però, il raggirò stava nel fatto che con l’additivante del cemento si cambiava codice e si mascheravano ulteriormente i rischi di poter arrivare alla presenza di questi idrocarburi e di queste sostanze che rendevano il rifiuto tossico nocivo e comunque pericoloso.

LAURA PUPPATO. Le pongo alcune domande. Intanto grazie per il suo lavoro e anche per le delucidazioni che ci ha fornito in ordine al lavoro sulle tre province di vostro interesse. Vorrei capire meglio il tema dei rottamatori, che abbiamo affrontato nello specifico in particolare nella regione Lazio. Rispetto alle attività che voi avete, mi pare mirabilmente, svolto in relazione proprio all’identificazione di soggetti privi delle caratteristiche imprenditoriali necessarie per svolgere quest’attività di raccolta del materiale ferroso e della consegna presso i rottamatori lei ci ha spiegato molto bene alcune questioni. Non ho compreso, però, qual è stata la conclusione rispetto a questi 32 – se non ricordo male – soggetti che ha citato e che erano introitanti questo materiale. Le faccio tutte le richieste insieme, in modo che possa rispondere di seguito. Per quanto riguarda il tema Lonzi-Rari, abbiamo ascoltato in questi giorni ARPAT, la procura, il comune competente e anche le associazioni e i comitati che si sono costituiti. Mi riferisco alla questione cui lei accennava, cioè al fatto che queste due

attività, non so se entrambe nello stesso modo, ma comunque con le stesse figure a capo, riescano ad oggi a lavorare qualcosa come 109 codici CER in spazi relativamente grandi, con un numero di dipendenti di 38 più 28 o simili, ma con tutta una serie di accadimenti durante il corso di questi anni, a mio avviso, estremamente preoccupanti.

Abbiamo avuto, solo per Lonzi, mi pare 11 incendi e denunce relativamente agli scarichi reflui. La preoccupazione che mi viene, di cui non abbiamo parlato con nessuno – visto che lei ha svolto quest'attività di indagine, credo che sia la persona più corretta e giusta per fornirci questa informazione – è dal punto di vista della gestione del personale. Lei saprà dei casi avvenuti anche in Italia, purtroppo anche recentemente, proprio in ambiti in cui si trattano rifiuti delle più diverse fattispecie. Adesso c'è una valutazione *a posteriori* di una valutazione di impatto ambientale – penso ne sia a conoscenza – in particolare per l'impresa Lonzi Metalli.

Un'impresa che si chiama Lonzi Metalli che tratta stracci e rocce da scavo sembra una contraddizione in termini. Che a nessuno sia venuto in mente di ridimensionare il numero di codici CER alla luce di tutta una serie di elementi ad alto rischio come quelli che sono stati elencati nel corso di queste indagini mi è parso molto strano. Vorrei capire sostanzialmente da lei, in termini di salubrità e di qualità del lavoro dei dipendenti, a suo modo di vedere, se lo SPISAL – non so come si chiami in Toscana – ossia l'attività delle ULSS funzionale alla salute dei lavoratori, ha mai avuto nulla da obiettare. Le chiedo: nessuno ha posto condizioni vincolanti, nessuno ha ritenuto quanto meno di limitare il tipo di materiali trattati? Sembra la fabbrica di San Vincenzo, direbbero da noi.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Certo. Rispondo subito a quest'ultima domanda.

LAURA PUPPATO. La prima domanda era quella sui rottamatori. Volevo capire che fine hanno fatto i 32 soggetti.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Partiamo allora dai rottamatori. I 32 soggetti, essendo l'indagine in quel momento in carico alla procura distrettuale, furono segnalati a questa procura, che poi rimise tutto per competenza, in relazione all'articolo 256, alla procura di Livorno. Al momento, figurano ancora come indagati. Non abbiamo avuto ancora indicazioni per la

conclusione delle indagini preliminari.

LAURA PUPPATO. Quindi, sono ancora tutti e 32 indagati e continuano a lavorare con la loro attività, in questo momento?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Di fatto, sì.

LAURA PUPPATO. Voi avete informazioni che la questione sia almeno parzialmente risolta, o non lo è ancora?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. La ditta che abbiamo attenzionato, Bogi Vinicio, ha avuto un'inversione di tendenza: questo è poco ma è sicuro.

LAURA PUPPATO. Un effetto c'è stato!

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Un effetto c'è stato. Ovviamente, però, questo non ci induce a ritenere che continuerà anche nei prossimi anni. Dobbiamo tenere sotto costante attenzione il fenomeno, anche perché abbiamo esperienze pregresse che ci impongono una particolare e assidua presenza, perché si è trattato soltanto di un periodo limitato. Poi, pian piano, anche a causa della crisi, che ovviamente ha costituito un'ulteriore spinta per molti imprenditori di passare il confine tra legalità e illegalità in questo campo, sono tornati alla carica, sicuramente. Al momento, non abbiamo segnali in questo senso.

Per quanto riguarda, invece, la seconda domanda, sono considerazioni che condivido pienamente, ma ufficialmente e formalmente non sono mai pervenute al mio reparto segnalazioni o richieste di particolari attenzioni in questo particolare settore della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Talvolta, noi facciamo dei controlli anche congiunti con personale dei Dipartimenti di prevenzione dell'ASL. Ne abbiamo fatto anche uno di recente su un impianto di trattamento di rifiuti operante nella provincia di Grosseto. In quel caso effettivamente furono riscontrate delle situazioni di difetto dei requisiti minimi e, quindi, si è proceduto. Non è successo, però, purtroppo, per la Lonzi Metalli.

Questo, però, ci induce, francamente, ad approfondire questo particolare aspetto nel prossimo futuro. Abbiamo in programma delle attività, anche congiuntamente con i colleghi del NOE di Firenze, che a breve ci vedranno sicuramente tornare in argomento con Lonzi Metalli. Tra queste sicuramente faremo tesoro di queste considerazioni per attenzionare il particolare aspetto della sicurezza dei lavoratori e delle situazioni a rischio.

LAURA PUPPATO. Nella confusione, anche dove non c'è questa enorme quantità di reati, nella modalità di procedere così variegata e confusa, il rischio diventa molto alto rispetto alle attività che svolgono i dipendenti.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Certo. Noi abbiamo frequenti contatti e rapporti con la regione Toscana e con il settore ambiente, ovviamente. Potrebbe essere un motivo per poter approfondire insieme questo particolare aspetto, anche per la molteplicità dei codici CER trattati. Effettivamente sono tanti, tantissimi. In tutta questa moltitudine, ovviamente, è molto più difficile andare a verificare il rispetto delle normative.

LAURA PUPPATO. Non so neanche come facciano, onestamente: solo classificarli diventa problematico.

ALBERTO ZOLEZZI. La Lonzi, che lei sappia – parliamo di filiere, se hanno un inceneritore da qualche parte andranno gestite anche le scorie dell'inceneritore – ha trattato anche eventuali scorie o ceneri dell'inceneritore della provincia di Livorno, dell'AMPS o dell'A2A, oppure, visto che ha citato anche la provincia di Torino, di altri inceneritori?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Non mi risulta che abbia trattato scorie per l'incenerimento, o almeno non ne ho riscontri.

ALBERTO ZOLEZZI. Scusi, intendevo la Rari, mi sono confuso: le risulta che la Rari le abbia trattate?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. No, per quanto rientri nell'oggetto sociale delle attività anche il trattamento di rifiuti per l'avvio all'incenerimento, non abbiamo riscontri di questo particolare impiego.

ALBERTO ZOLEZZI. Ci sono poi rifiuti esportati all'estero come transfrontalieri da parte di questa azienda?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Della Rari, sì.

LAURA PUPPATO. L'ha detto prima!

ALBERTO ZOLEZZI. Anche tramite intermediari?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Sì. Se desidera, posso anche indicare il tipo di rifiuti.

LAURA PUPPATO. Se ha documentazione che può esserci utile, maggiore, l'accluderemo naturalmente alla nostra inchiesta.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. La posso produrre, certo. Per esempio, l'ultima notifica chiusa è stata chiusa al 29.06.2017 e riguardava un rifiuto che è andato in Germania anche questo come 190304 «pericoloso», rifiuti contrassegnati come pericolosi parzialmente stabilizzati. Tra gli altri documenti di spedizione abbiamo, per esempio, una notifica fatta per 8.000 tonnellate di rifiuti contrassegnati come pericolosi parzialmente stabilizzati. Il codice CER... Si legge male la scritta a penna: totale di spedizione 286, imballaggi sfusi, D05.

Comunque, alla fine si tratta quasi sempre di miscugli di rifiuti contenenti almeno una sostanza pericolosa. Un'altra riguarda miscugli di rifiuti contenenti almeno una sostanza pericolosa. Poi abbiamo altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti contenenti sostanze pericolose, compresi materiali misti. Mi sembra che sia l'ultima. No, ce n'è un'altra. Anche qui c'è la stessa voce, relativa a miscugli di rifiuti contenenti almeno un rifiuto pericoloso.

I quantitativi sono ingenti perché parliamo di singole notifiche per 2.000 tonnellate, 4.000 tonnellate, 8.000 tonnellate. Abbiamo ricostruito, poi, un bel volume di rifiuto esportato all'estero.

LAURA PUPPATO. Regolare, però, in quel caso?

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Sì, tutto regolare.

LAURA PUPPATO. Mentre, invece, il Corpo forestale dello Stato mi pare abbia fermato in strada due mezzi, uno con miscela e con sovvalli l'altro, che erano fortemente maleodoranti e non erano trattati.

UMBERTO CENTOBUCHI, *Comandante del NOE di Grosseto*. Sì, ne ho sentito parlare.

LAURA PUPPATO. Li stavano portando in discarica senza trattarli. Pare che i mezzi siano ancora sotto sequestro. La ringrazio molto, maggiore. Se ci può fornire i documenti che ritiene utili, la ringraziamo e senz'altro ne faremo buon uso.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 11.30.